Elementi di ispirazione egea dai livelli della tarda età del Bronzo del sito di Monteroduni - loc. Paradiso (IS)

Alberto Cazzella, Alessandro De Dominicis, Giulia Recchia, Cristiana Ruggini

Il sito di Monteroduni è posto su un terrazzo prospiciente il fiume Volturno, nella parte terminale del suo alto corso (fig. 1). Le campagne di scavo condotte tra il 2002 e il 2005 hanno consentito di mettere in luce livelli riferibili a due fasi di deposizione archeologica (fig. 2), ben separati da uno strato di travertino. Il livello inferiore è stato individuato su un'area piuttosto estesa, con saggi i cui punti estremi arrivano a distare circa 40 m l'uno dall'altro (fig. 3). Questo ha restituito abbondante industria litica e materiali ceramici molto frammentari: gli elementi più recenti appaiono riferibili a un momento iniziale del Subappenninico (Cazzella *et alii* 2005), ma alcuni

Fig. 1 – Monteroduni, loc. Paradiso. Collocazione del sito (foglio I.G.M. 161 IV SE)

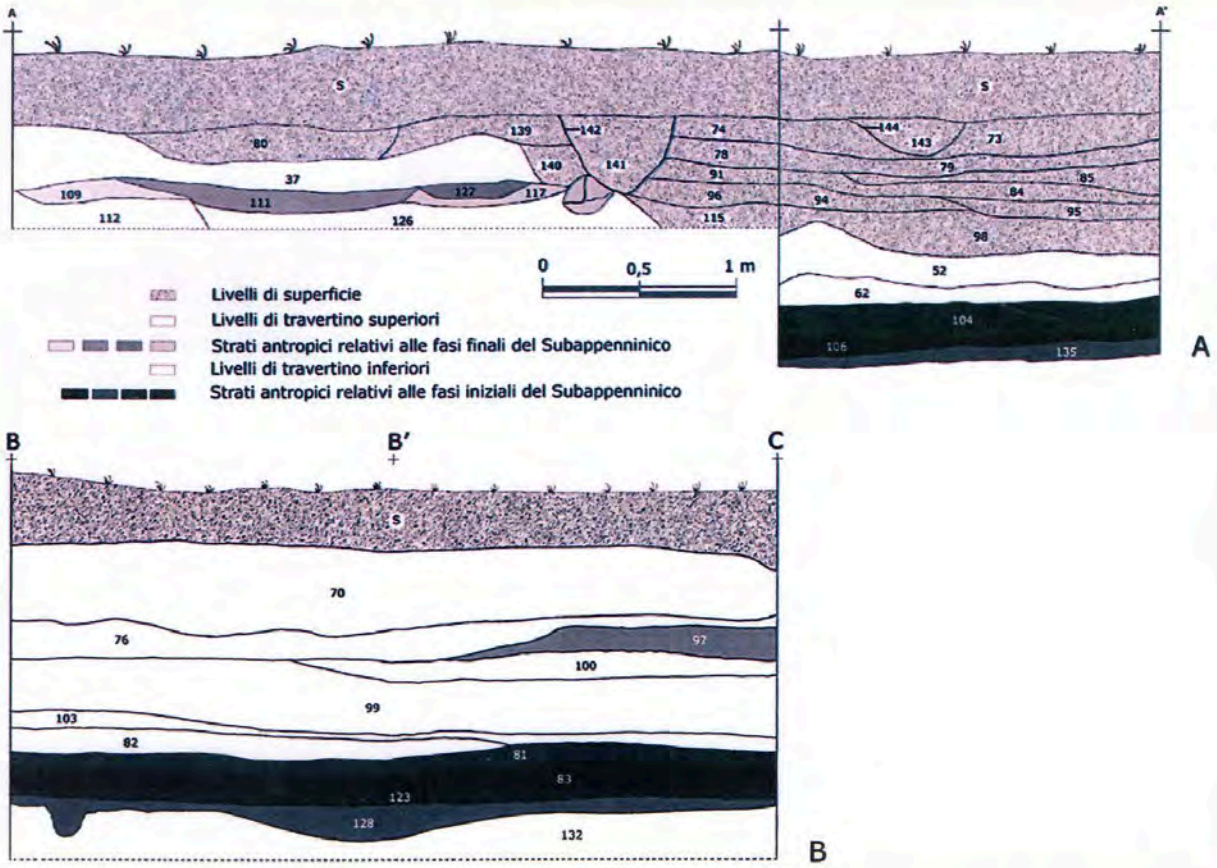

Fig. 2 – Monteroduni, loc. Paradiso. Sezioni stratigrafiche: A - parete sud dei settori di scavo B2M-B2L (A-A'); B - pareti sud ed ovest del settore di scavo B2O (B-B'-C)

frammenti sembrerebbero attestare una frequentazione dell'area anche in periodi più antichi a partire dalle fasi iniziali dell'età del Bronzo. In particolare un frammento di probabile sostegno a clessidra decorato con un motivo a triangoli campiti a graticcio piuttosto irregolare con attacco di ansa a nastro sulla parte mediana, due estremità di appendici nastriformi ed un frammento di olla ovoidale di piccole dimensioni con accenno di labbro svasato decorato a tacche oblique sull'orlo e con una bugna verticale sulla massima espansione (fig. 4, 2-4) sembrerebbero riferibili ad aspetti tipici della *facies* di Palma Campania (Albore Livadie *et alii* 1996; Albore Livadie, Vecchio 2005). La presenza di un frammento di parete rusticata (più diffusa in contesti eneolitici) potrebbe essere ascrivibile a questo stesso aspetto nell'ipotesi di una locale sopravvivenza di tale tecnica decorativa (fig. 4, 1).

Inoltre sono stati rinvenuti: un labbro di scodella decorato all'interno con una fila di linee incise, riempite di pasta bianca, che formano angoli, un frammento di manico forato a prospetto subtrapezoidale ed un apice ricurvo sempre riferibile ad un manico (fig. 4, 5-7) che sono ampiamente attestati nell'ambito dell'Appenninico (Cocchi Genick 1995; Macchiarola 1987). Tuttavia per i due frammenti di manico non è possibile escludere del tutto un'attribuzione cronologica alle fasi iniziali del Subappenninico testimoniate, in questi stessi livelli, da alcuni elementi quali un'ansa a nastro

con breve sopraelevazione a lingua ed un'ansa a nastro con attacco di sopraelevazione probabilmente a flabello (fig. 4, 8).
Il rinvenimento, all'interno del livello antropico inferiore, di materiali riferibili a fasi antiche e medie (dal Bronzo antico, se non prima, all'Appenninico) insieme con elementi tipici delle fasi tarde dell'età del Bronzo (in particolare attribuibili al Subappenninico iniziale), fa ipotizzare meccanismi di apporto per trascinamento da punti a monte (posti probabilmente ad Est rispetto all'area di scavo, data la pendenza dello strato stesso da Est verso Ovest). Sebbene i processi di formazione del livello antropico in questione siano ancora in corso di definizione con la collaborazione del prof. M. Caldara, dell'Università degli Studi di Bari, la sua notevole estensione e l'elevata frammentarietà dei materiali in esso rinvenuti, insieme ad un cattivo stato di conservazione dei medesimi (i frammenti sono di dimensioni ridotte e le superfici risultano spesso notevolmente deteriorate), portano ad ipotizzare che l'accumulo di materiale cronologicamente eterogeneo sia dovuto ad un trascinamento causato dallo scorrimento di acque: i luoghi di provenienza dei materiali potrebbero comunque essere posti in aree non molto distanti dal sito. Si potrebbe quindi pensare ad una continuità di frequentazione/occupazione dell'area, intesa in senso più ampio rispetto al sito oggetto di scavo, nel corso di tutta l'età del Bronzo. (A.D.D.)
Il livello superiore, caratterizzato dalla presenza di vasi rotti in posto, è invece databile ad un momento avanzato del Subappenninico (figg. 5, 6). Tale evidenza fa pensare a una rioccupazione del sito a distanza di qualche tempo; le ricerche geologiche in corso sullo strato di travertino intermedio fra i due livelli archeologici potran-

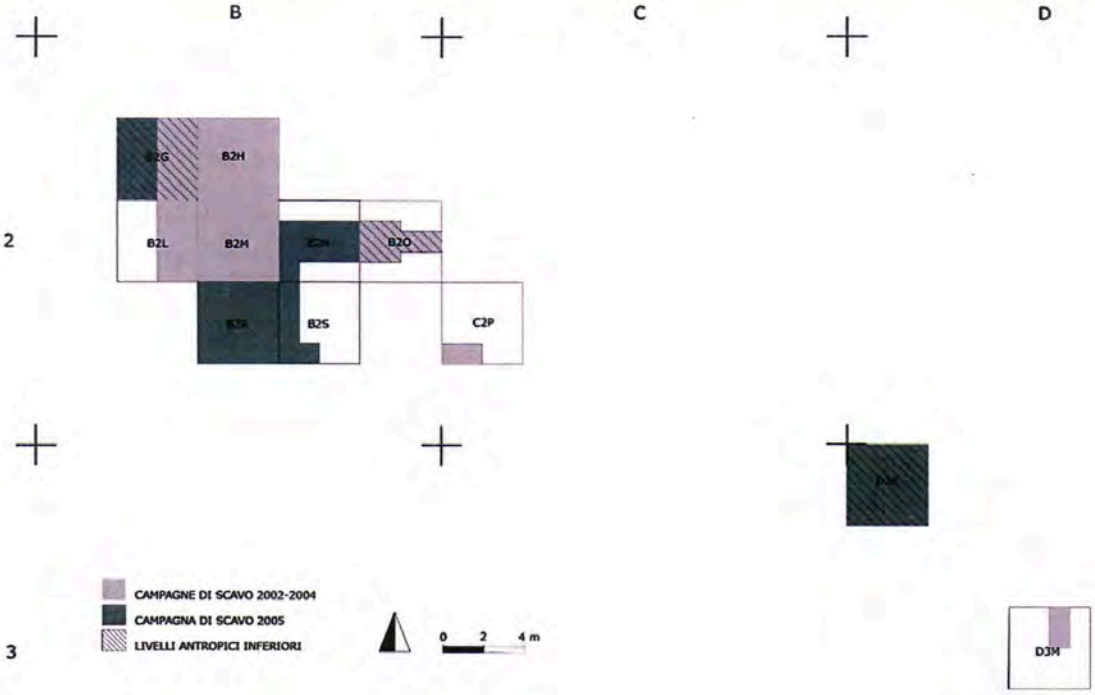

Fig. 3 – Monteroduni, loc. Paradiso. Planimetria dei settori di scavo con indicazione delle aree indagate con le diverse campagne di scavo e di quelle in cui sono stati raggiunti i livelli antropici inferiori

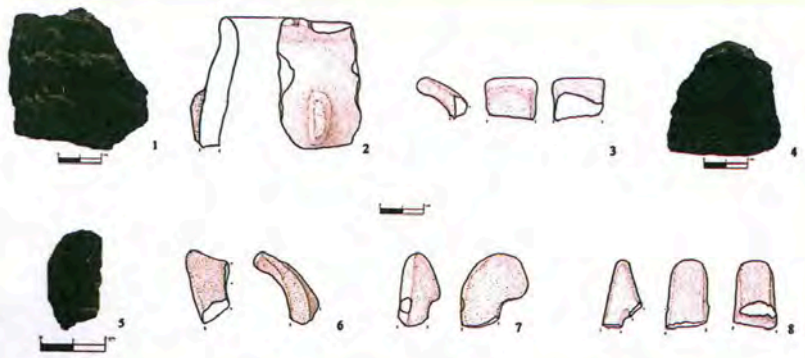

Fig. 4 – Monteroduni, loc. Paradiso. Ceramica dai livelli antropici inferiori

no forse aiutarci ad avere indicazioni sull'intervallo di tempo intercorso. L'impressione che al momento si ricava è quella di una durata limitata nel tempo (forse nell'ordine di poche decine di anni) dell'insediamento connesso con i livelli di frequentazione superiori.

Questo livello, come accennato, presenta concentrazioni di materiali rotti in posto relativi ad una probabile struttura ricavata nel banco di travertino sottostante, il cui limite verso Est presenta un andamento leggermente curvilineo, mentre nella sua fascia centrale tale struttura è stata fortemente disturbata da un approfondimento legato a lavori agricoli di epoca storica (fig. 7). Si può ipotizzare che in origine si potesse trattare di una leggera concavità a pianta ovoidale di grandi dimensioni; il piano della struttura fu probabilmente realizzato mediante la regolarizzazione del banco di travertino, che al di fuori di essa si presenta infatti con una superficie molto irregolare. Sempre a questa struttura è probabilmente riferibile un piccolo lembo di deposito rinvenuto a Ovest dell'approfondimento legato a lavori agricoli; data l'esigua estensione fino ad ora scavata di tale deposito non è stato ancora possibile raggiungere l'eventuale antico limite occidentale. All'interno della parte di struttura leggermente depressa che è stato possibile esplorare sono stati rinvenuti una piccola struttura di combustione, una piastra di cottura e diversi nuclei di materiali ceramici, riferibili in particolare a contenitori di grandi dimensioni, oltre a diversi frammenti di vasi cribri. Rimangono aperti diversi problemi, dall'interpretazione della struttura depressa ai meccanismi che hanno consentito una buona conservazione in posto, anche se in più frammenti, dei grandi contenitori ceramici. Per quel che riguarda il primo punto, si potrebbe ipotizzare che l'area scavata in antico delimitata da una linea curva sia riferibile alla parte basale di un edificio di carattere abitativo, di cui non si hanno tuttavia elementi che facciano pensare a un alzato (per esempio buchi di palo), forse obliterati dalla formazione di un successivo strato di travertino che si sarebbe "fuso" con l'analogo strato su cui la struttura era impiantata nei punti in cui mancava il deposito di origine antropica. Tale ipotesi sembra essere in accordo con l'analisi funzionale e lo studio della distribuzione spaziale condotto sui materiali ceramici (Cazzella *et alii* 2005) che vede il repertorio composto per lo più da frammenti riconducibili a vasi adatti al consumo individuale; questo elemento infatti può essere relativo ad un uso a carattere abitativo o legato ad attività di tipo quotidiano (il consumo di pasti) della struttura di Monteroduni.

In alternativa si può pensare a un'area aperta, destinata allo svolgimento di qualche attività in particolare: il rinvenimento di grandi recipienti attesterebbe infatti la conservazione di derrate alimentari, mentre la discreta quantità di frammenti di vasi cribri potrebbe essere collegata alla trasformazione dei prodotti secondari degli animali; le due strutture di combustione infine sarebbero relative ad attività legate all'uso del fuoco, di difficile definizione.

Le cause che provocarono un abbandono probabilmente improvviso dell'area, senza recupero dei materiali ceramici, ma apparentemente anche senza tracce di incendio, restano ancora oscure. In questo contesto è stato rivenuto un frammento di ceramica tornita figulina dipinta decorato con un motivo spiraliforme di ispirazione egea (fig. 8). In attesa di analisi sulla composizione del suo impasto non si può stabilire con certezza l'area di provenienza: è possibile soltanto avanzare l'ipotesi che si tratti di una produzione italo-micenea, ma anche in questo caso sarebbe importante definire con precisione la zona di origine per avere dati sulle vie di collegamento con le diverse regioni dell'Italia meridionale (o centrale, se ad esempio dovessero risultare affinità composizionali con i manufatti marchigiani recentemente rinvenuti nel sito di Cisterna di Tolentino: Percossi *et alii* 2005). Il quadro delle forme di circolazione della ceramica dipinta di ispirazione egea si sta notevolmente arricchendo in questi ultimi anni, in particolare proprio per le aree interne delle Marche, dove le produzioni sembrano essere locali (Vagnetti *et alii* 2006). In questo caso il fatto che il frammento di Monteroduni, al momento, costituisca l'unico rinvenuto nella regione in esame porta ad ipotizzare un'importazione da aree adiacenti, facendo comunque pensare a una certa capacità di attirare beni esotici da parte di questa comunità dell'interno. I reperti indicativamente contemporanei più vicini geograficamente noti allo stato attuale sono: sul versante tirrenico, quelli di Afragola (Nava *et alii* 2005), presso Napoli, e Casale Nuovo (Angle *et alii* 1992), presso Anzio, nell'ambito della fascia costiera rispettivamente campana e laziale; sul versante adriatico Coppa Nevigata (Cazzella, Moscoloni 1987) e S. Marco in Lamis, loc. Piccalento (Gravina 1999), un rinvenimento di superficie di più frammenti in area pedegarganica.

Il sito di Monteroduni, nonostante la sua collocazione interna, grazie alla posizione sull'alto corso del Volturno è posto in collegamento con più aree: attraverso il Trigno, a nord-est, con la costa medio-adriatica; lungo il corso naturale del Volturno stesso, a sud-ovest, con la piana campana

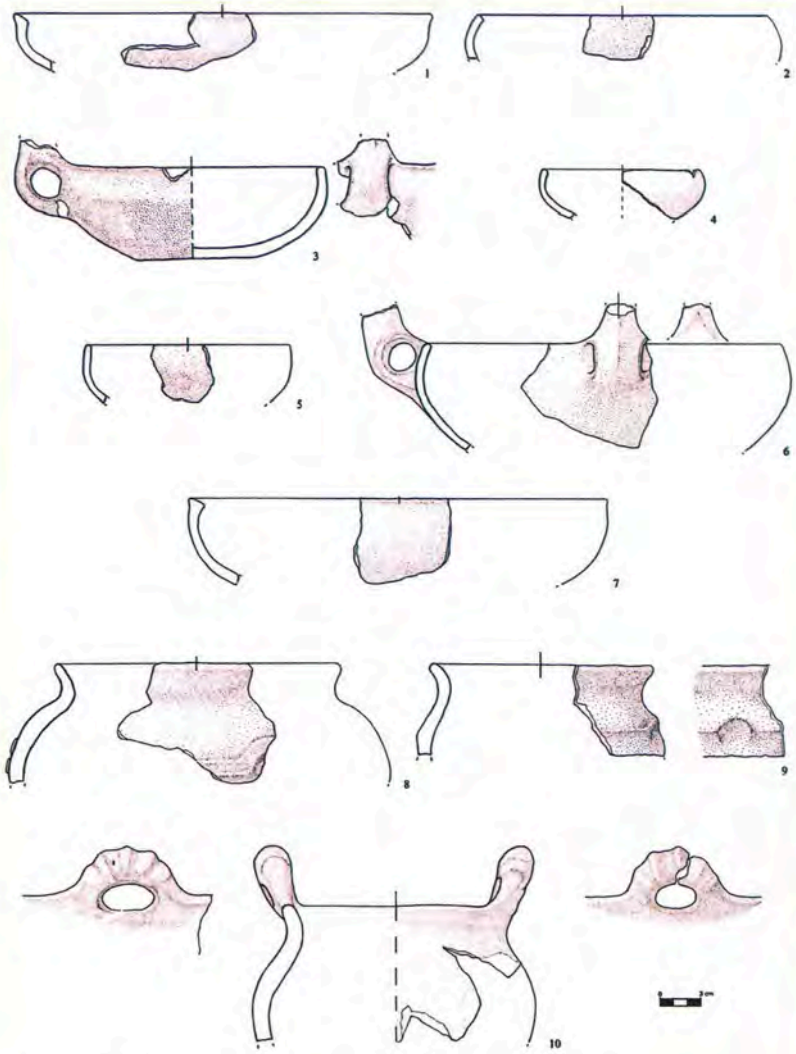

Fig. 5 – Monteroduni, loc. Paradiso. Ceramica dai livelli antropici superiori

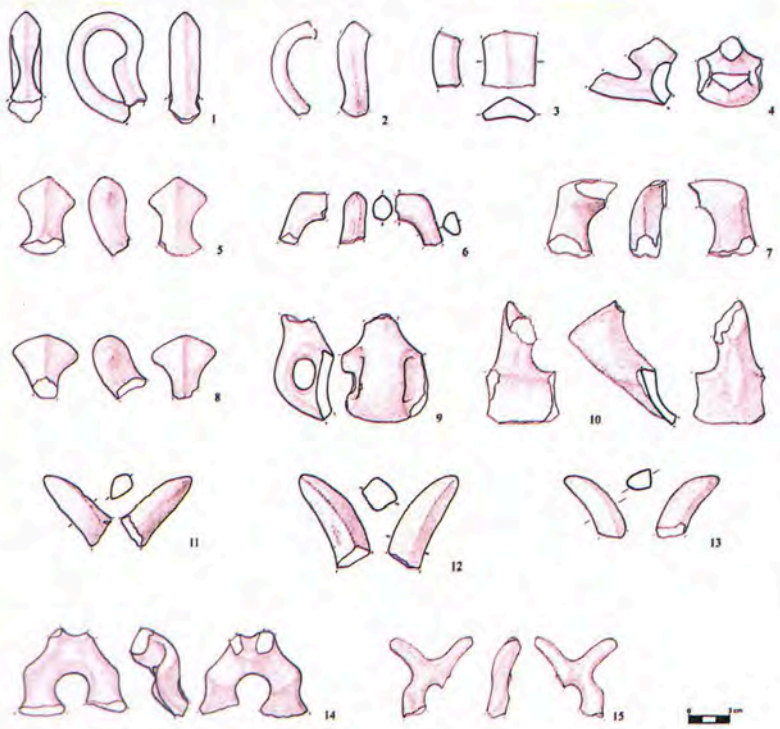

Fig. 6 - Monteroduni, loc. Paradiso. Ceramica dai livelli antropici superiori

e la costa tirrenica e in direzione sud-est, attraverso uno dei percorsi storici della transumanza (valle di Boiano - subappennino dauno), con il Tavoliere. Tali vie di comunicazione, che offrono buone possibilità di contatto tra il sito e diversi ambiti regionali nei quali tali beni venivano verosimilmente prodotti, rendono possibili più alternative rispetto all'area di provenienza del frammento di tipo egeo.

Il rinvenimento di ceramica italo-micenea nel sito di Monteroduni è dunque di notevole importanza perché offre nuovi spunti di riflessione per lo studio delle dinamiche di circolazione dei beni nelle aree interne, nell'ambito dell'Italia centro-meridionale, durante la fasi tarde dell'età del Bronzo. (C.R.)

Un altro interessante nucleo di materiali ceramici provenienti dal sito di Monteroduni - loc. Paradiso, anche se deriva da una scoperta fortuita del proprietario del terreno e non dalle ricerche di scavo, è costituito dai consistenti resti di alcuni dolii in ceramica d'impasto; per almeno due di essi è stato possibile ricostruire la forma. Entrambi sono riferibili a dolii a spalla tesa con collo imbutiforme: uno presenta orlo tagliato espanso e presa a lingua sulla parete superiore decorata con solcature che terminano con impressioni digitali, l'altro orlo piatto e presa a lingua sulla parete superiore (fig. 8, 2-3).

Il luogo di rinvenimento segnalato si trova circa 35 m a Ovest dell'area principale di scavo, sebbene non sia stato possibile ottenere una conferma o individuare ulteriori elementi analoghi in seguito alle recenti ricerche.

I dolii del sito di Monteroduni presentano alcuni elementi peculiari rispetto ai contenitori di questo tipo noti per le fasi tarde dell'età del Bronzo, sia nella materia prima che nella realizzazione stilistica: dolii ascrivibili al Bronzo Recente sono attestati nell'Italia meridionale, ma sono fabbricati con argilla depurata o in ceramica figulina. Dolii in ceramica d'impasto, insieme con altri in ceramica figulina, sono attestati, invece, in Abruzzo (nell'insediamento di Fonte Tasca), ma in un contesto riferibile al Bronzo Finale (Di Fraia 1996, 2000). Dolii sia in ceramica di impasto che figulina sono stati recentemente rinvenuti anche nell'insediamento campano di Afragola riferibile al Bronzo Tardo (Laforgia *et alii* 2005).

Pur in assenza di dati di scavo, un'attribuzione cronologica alla medesima fase di occupazione del sito cui è riferibile il frammento di ceramica figulina dipinta appare plausibile. L'assenza nell'ambito dell'area del sito di elementi relativi al Bronzo Finale infatti porta a ipotizzare che i dolii di Mon-

teroduni siano da inquadrare nell'ambito del Subappenninico, probabilmente in un momento avanzato. Sulla base degli studi condotti nell'Italia meridionale anche questo tipo di manufatto appare di ispirazione egea: in questo caso, tuttavia, date le dimensioni e il peso dei contenitori anche vuoti, è più probabile che il luogo di produzione sia stato presso il sito stesso o in un'area comunque non lontana e che quindi in questo caso sia stato il modello a circolare, piuttosto che il prodotto finito. La produzione di questi contenitori è stata inoltre, in anni recenti, al centro del dibattito sulla presenza di forme di specializzazione artigianale, sulla circolazione dei prodotti finiti e sul loro ruolo di indicatori di forme di immagazzinamento centralizzato di derrate alimentari (Levi, Vanzetti 1999). La localizzazione all'interno di strutture ben definite, come il "magazzino dei dolii" di Broglio, in Calabria (Peroni, Trucco 1994; Peroni, Vanzetti 1998), ha fatto pensare all'esistenza di forme di immagazzinamento di derrate alimentari (in particolare l'olio). Si può sottolineare come la loro presenza in un sito così interno dell'Italia centrale, probabilmente già in un momento iniziale della loro produzione, ampli la prospettiva del problema. L'assenza di analisi sui residui organici impregnati nelle pareti dei recipienti di Monteroduni non consente al momento di avere dati certi sul loro contenuto: solo l'importanza della zona di Venafro in età storica per la produzione dell'olio d'oliva può portare a formulare l'ipotesi che si possa trattare di questo elemento. La presenza di più di un dolio in un'area molto ristretta (secondo le indicazioni del proprietario del terreno una fossa per piantare un albero) fa comunque pensare alla possibile esistenza di una struttura di immagazzinamento, aspetto che avrebbe interessanti implica-

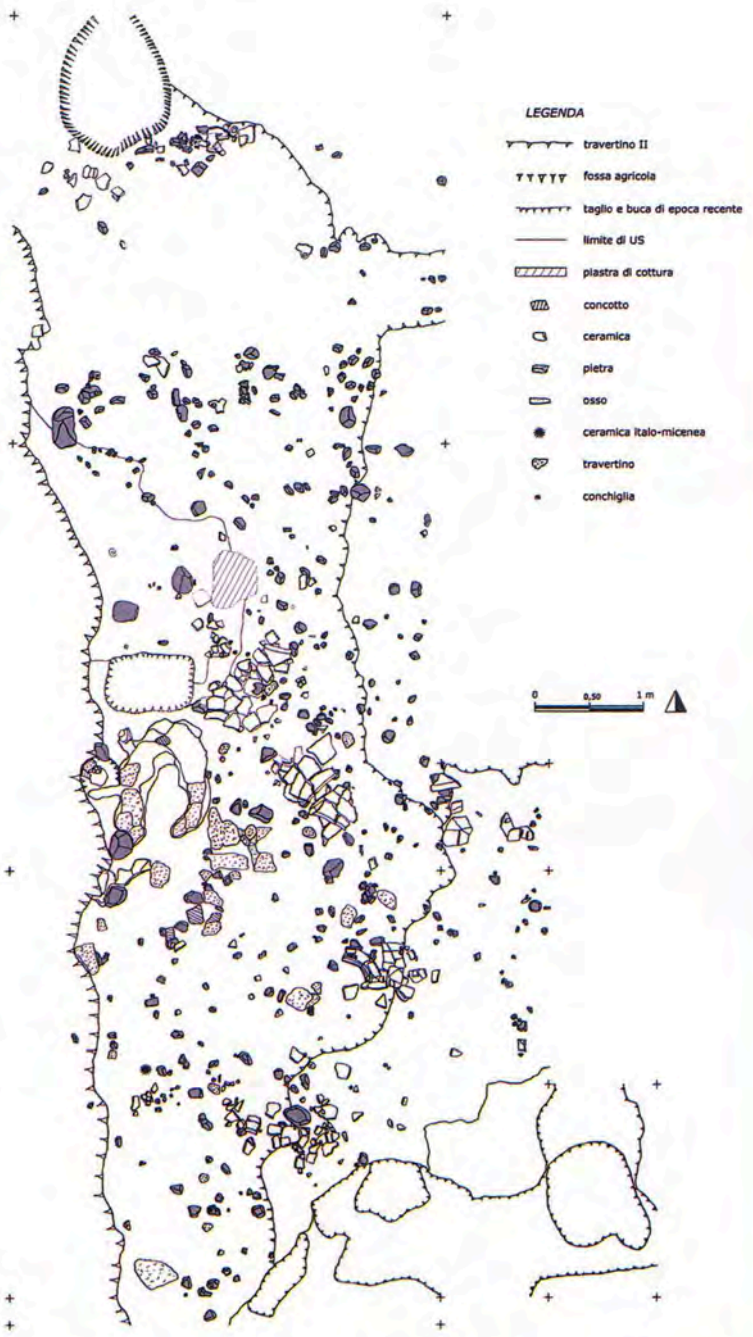

Fig. 7 – Monteroduni, loc. Paradiso. Pianta relativa ai livelli antropici superiori con indicazione dei materiali archeologici e dei resti strutturali

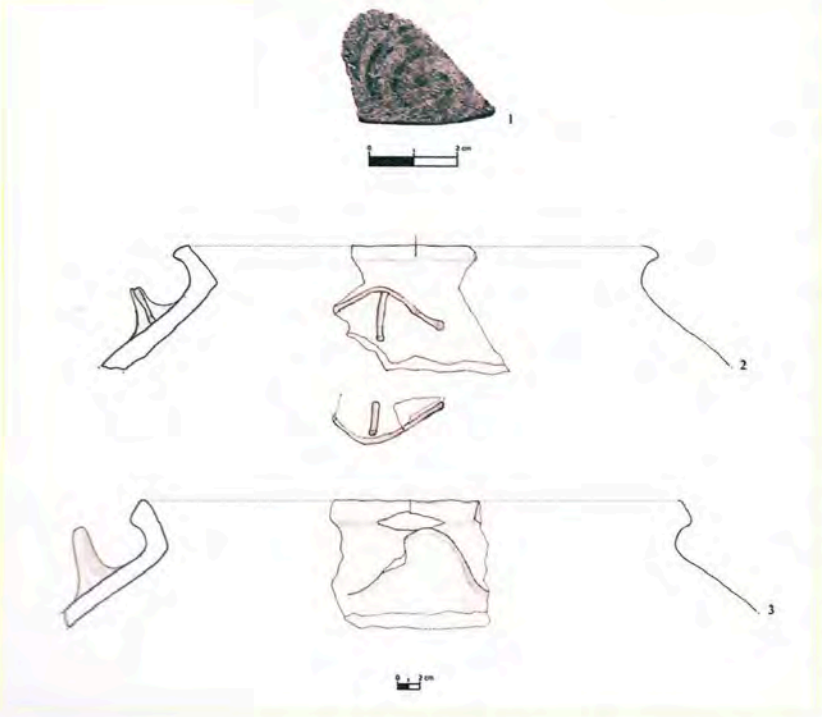

Fig. 8 – Monteroduni, loc. Paradiso. Ceramica di ispirazione egea. 1: frammento in ceramica figulina, tornita e dipinta dai livelli antropici superiori. 2, 3: dolii in impasto rinvenuti durante i lavori agricoli

zioni dal punto di vista dell'interpretazione dell'insediamento stesso. Non si tratta infatti di un sito di grandi dimensioni in posizione topograficamente dominante, né naturalmente difesa, tratti in genere collegati con l'ipotesi dell'esistenza di siti egemoni, dove si concentrerebbero anche forme di immagazzinamento dei beni. Nel caso di Monteroduni loc. Paradiso, qualora la proposta di tracce connesse con un magazzino per prodotti agricoli (di maggiore, come l'olio d'oliva, o minor pregio, come i cereali) trovasse conferma, si potrebbe pensare che questo non dovesse essere necessariamente controllato da una *élite* in considerazione delle caratteristiche del sito. Un'eventuale breve durata dell'insediamento, come sopra accennato, potrebbe essere infatti in contrasto con tale ipotesi di stratificazione sociale, se correlata con l'idea di un sito egemone che controlla stabilmente un determinato territorio. Il quadro potrebbe essere più vicino a quello formulato da G. Barker (1988-89) diversi anni fa per l'età del Bronzo nella valle del Biferno, con insediamenti stabili di piccole dimensioni e durata non eccessivamente lunga (come sarebbe Monteroduni loc. Paradiso) e siti per un appoggio temporaneo connessi con lo svolgimento di attività produttive primarie. A questo quadro si dovrebbero ora aggiungere alcuni elementi di complessità (tutti da verificare con il prosieguo delle ricerche), che non erano previsti in tale modello, come la capacità di attirare prodotti di pregio da aree adiacenti, l'esistenza di forme di immagazzinamento (presumibilmente collettivo più che elitario) ed eventualmente la coltivazione di alberi e la produzione di olio di oliva, che comunque dovrebbero aver implicato spostamenti dell'abitato molto limitati nell'ambito della medesima area, al fine di non perdere il controllo di questa preziosa risorsa derivante da un notevole impegno lavorativo. (G.R.) I dati che si stanno raccogliendo negli ultimi anni sulla presenza di elementi di origine egea in regioni interne della penisola italiana, considerate sostanzialmente estranee ad essi, indicano una penetrazione (più profonda di quanto non fosse possibile immaginare fino a pochi anni fa) di modelli o prodotti che rimandano comunque a quell'ambito, anche quando realizzati nell'Italia meridionale. Questo fenomeno ha diverse implicazioni di carattere più generale, che proviamo a esporre sinteticamente.

- Da un lato indica l'elevata capacità di questi elementi di "suscitare l'attenzione" dei gruppi locali, aspetto che porta a una loro acquisizione o riproduzione in aree dell'Italia interna che probabilmente non erano a contatto diretto con i navigatori micenei (usando questa espressione sintetica in modo improprio per indicare tutti

gli ambiti culturali del Mediterraneo orientale che nel corso dell'età del Bronzo esercitarono la loro influenza sulla penisola italiana). Come è noto, tali elementi comprendono non solo veri e propri manufatti, ma anche tecniche di produzione (quale ad esempio l'uso del tornio), modalità di conservazione dei beni e probabilmente modelli di comportamento sociale e aspetti simbolici, questi ultimi più difficilmente riconoscibili attraverso la documentazione archeologica. Tra essi di recente è stata posta in evidenza la possibile affermazione su scala europea di un sistema comune di pesi di origine egea (Peroni 2004), proposta rispetto alla quale ci sembra tuttavia che si debbano raccogliere maggiori dati di conferma, dal momento che tale unificazione (non di per sé l'uso di sistemi di pesi) appare in contrasto con quanto ancora avveniva in periodi storici.

- L'acquisizione o anche la riproduzione di manufatti e usi di tipo egeo attesta una capacità economica delle comunità dell'interno che spesso è stata sottovalutata. Anche nelle situazioni in cui la loro organizzazione sociale non era particolarmente complessa (come le dimensioni spesso limitate degli insediamenti sembrerebbero suggerire), tali comunità erano probabilmente in grado di produrre un surplus pro-capite non inferiore a quello dei centri maggiormente coinvolti negli scambi diretti con il mondo miceneo. In particolare bisognerebbe riflettere più approfonditamente sul problema del rapporto (archeologicamente non facile da definire) tra cerealicoltura e allevamento del bestiame (un tentativo in Cazzella, Moscoloni 1991), presumibilmente effettuato anche con forme di mobilità stagionale: quest'ultimo infatti tradizionalmente dava una resa economica maggiore rispetto alla prima. Nei centri con numero di abitanti più elevato un più rilevante ricorso alla coltivazione dei cereali può essere stata una scelta obbligata per non essere costretti a utilizzare un territorio troppo ampio intorno all'insediamento, in quanto la resa in termini di calorie per unità di superficie è nettamente superiore rispetto a quella dei terreni lasciati soltanto a pascolo per gli animali; l'allevamento mobile, se praticato dalle comunità di centri stabili di piccole dimensioni posti in aree interne, poteva invece fornire prodotti di particolare valore (dagli animali stessi ai prodotti secondari), utilizzabili come "merce di scambio". A questo proposito (Cazzella 2001-03) si può ricordare che l'equivalenza per una pecora in età antico-repubblicana, quando le tecniche di estrazione del metallo tuttavia erano probabilmente più efficienti rispetto all'età del Bronzo, era di circa 3 kg di rame, una quantità sufficiente a realizzare numerosi manufatti. Il disco aureo di Gualdo Tadino (Peroni 1963), databile intorno al 1200 a.C., uno dei pochi oggetti realizzati in questo metallo rinvenuti in Italia per quel che riguarda l'età del Bronzo, costituisce ad esempio una testimonianza significativa in merito alla capacità economica di alcune comunità dell'interno di entrare in possesso di beni di particolare valore. Anche la ceramica di tipo miceneo quindi, per quanto pregiata, non era forse un prodotto inaccostabile per le comunità dell'Italia interna.

- La correlazione tra un sistema sociale presumibilmente non molto complesso, per lo più relativo alle comunità dell'Italia interna, e usanze e tecniche di origine egea costringe anche a ripensare al tipo di rapporti che si può essere stabilito con i "Micenei" stessi più in generale. Diversi autori hanno ipotizzato la presenza diretta di artigiani di provenienza egea nei centri costieri dell'Italia meridionale per la realizzazione

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare il Soprintendente per i Beni Archeologici del Molise, Dott. Mario Pagano, la Dott.ssa Cristiana Terzani, funzionario di zona, e il personale della Soprintendenza per aver facilitato i lavori sul campo e lo studio dei materiali, il Dott. Pierfrancesco Talamo e il Dott. Marco Bettelli per aver discusso alcuni dei punti affrontati e gli studenti dei corsi di Paletnologia dell'Università di Roma "La Sapienza" e dell'Università di Lecce che hanno preso parte con notevole impegno alle ricerche sul campo.

dei manufatti in ceramica (anche in base ad accordi tra *élites* italiane e del Mediterraneo orientale), e in misura minore metallici, riferibili a quel tipo di tradizione, con un adattamento anche ai gusti e alle esigenze degli acquirenti locali (Bietti Sestieri 1996, pp. 257-260; Peroni 1996, p. 288). La produzione di ceramica figulina tornita dipinta nelle Marche e di dolii di impasto in Molise e poco dopo in Abruzzo, anche in ceramica figulina, dove difficilmente si spinsero artefici di origine micenea, fa pensare che questa presenza non sia stata necessaria neppure nei centri costieri dell'Italia meridionale, se non forse in minima parte, e che artigiani locali abbiano rapidamente acquisito le tecniche necessarie per realizzare tali manufatti. Come si è accennato, inoltre, l'impiego stesso di sistemi di immagazzinamento per mezzo di dolii è stato utilizzato come elemento a favore dell'esistenza di *èlites* nell'Italia meridionale in grado di controllare centralmente produzioni pregiate, come quella dell'olio di oliva, oltre al lavoro degli artigiani. L'attestazione di dolii in un contesto che, almeno sulla base dei dati attualmente disponibili, non sembra mostrare né un'elevata dimensione demografica, né particolari elementi di complessità sociale, fa pensare che il loro uso per immagazzinare beni (compreso eventualmente l'olio di oliva) non fosse al di fuori della portata di una comunità di questo tipo. (A.C.).

Bibliografia

Albore Livadie C., Bailo Modesti G., Salerno A., Talamo P. 1996, La Campania tra culture eneolitiche ed età del bronzo, in Cocchi Genick D., a cura di, 1996, L'antica età del bronzo, Viareggio, pp. 119-134.

Albore Livadie C., Vecchio G. 2005, Il villaggio di Nola - Croce del Papa (Napoli) nel quadro della facies culturale di Palma Campania (Bronzo Antico), fascicolo realizzato in occasione della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Pompei.

Angle M., Caneva C., Conti A.M., Dottarelli R., Gianni A., Giardino C., Persiani C. 1992, Casale Nuovo (LT) e la tarda età del Bronzo nel Lazio meridionale, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", Cagliari, pp. 265-303.

Barker G. 1988-89, Forme e sistemi dell'insediamento nella valle del Biferno nel II millennio a.C., Origini XIV, pp. 131-139.

Bietti Sestieri A.M. 1996, Protostoria, Roma.

Cazzella A. 2001-03, Contare e pesare nel Mediterraneo centrale durante l'età del Bronzo, Scienze dell'Antichità 11, pp. 285-288.

Cazzella A., Moscoloni M. 1987, Età del Bronzo. La ricerca archeologica, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M., a cura di, Coppa Nevigata e il suo territorio, Roma, pp. 109-190.

Cazzella A., Moscoloni M. 1991, Aspetti dell'economia di sussistenza durante l'età del Bronzo a Coppa Nevigata e nell'Italia meridionale, Scienze dell'Antichità 5, pp. 233-264.

Cazzella A., De Dominicis A., Recchia G., Ruggini C. 2005, Il sito dell'età del Bronzo recente di Monteroduni - Paradiso (IS), Rivista di Scienze Preistoriche LV, pp. 385-438.

Cocchi Genick D., a cura di, 1995, Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale, Firenze.

Di Fraia T. 1996, L'abitato dell'età del Bronzo finale di Fonte Tasca (Comune di Archi, Chieti), studio preliminare su alcune classi di manufatti, Origini XIX, pp. 447-477.

Di Fraia T. 2000, I dolii di Archi e il problema dei grandi contenitori per derrate nel Bronzo finale, in Negroni Catacchio N., a cura di, L'Etruria tra Italia, Europa e mondo Mediterraneo. Ricerche e scavi, Atti del IV incontro di studi "Preistoria e Protostoria in Etruria", Milano, pp. 161-170.

Gravina A. 1999, Località Ciccalento fra Preistoria e Storia, Bollettino della Biblioteca del Santuario di San Matteo 2, pp. 173-227.

Laforgia E., Boenzi G., Bettelli M., Lo Schiavo F., Vagnetti L. 2005, Linea T.A.V.-Afragola. Rinvenimenti dell'età del Bronzo, poster presentato in occasione della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma.

Levi S.T., Vanzetti A. 1999, Elementi di organizzazione sociale della produzione, in Levi S. T., a cura di, Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e Dolii, Firenze, pp. 254-265.

Macchiarola I. 1987, La ceramica appenninica decorata, Roma.

Nava M.L., Giampaola D., Laforgia E., Boenzi G. 2005, Fra il Clanis e il Sebeto: nuovi dati sull'occupazione della piana campana tra Neolitico e età del Bronzo, relazione tenuta nel corso della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma.

Percossi E., Pignocchi G., Sabbatini T. 2005, Un sito dell'età del bronzo a Cisterna di Tolentino, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, vol. II, pp. 659-678.

Peroni R., a cura di, 1963, Ripostigli delle età dei metalli. Ripostigli dell'Appennino umbro-marchigiano, Inventaria Archeologica Italia 3.1, 6-8, Firenze.

Peroni R. 1996, L'Italia alle soglie della storia, Bari.

Peroni R. 2004, Sistemi transculturali nell'economia, nella società, nell'ideologia, in Cocchi Genick D., a cura di, 2004, L'età del bronzo recente in Italia, Viareggio, pp. 411-427.

Peroni R., Trucco F., a cura di, 1994, Enotri e Micenei nella Sibaritide, Taranto.

Peroni R., Vanzetti A. 1998, Le campagne di scavo 1990-1994 sull'acropoli di Broglio di Trebisacce (Cosenza), in Peroni R., Vanzetti A. 1998, Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo, pp. 9-59.

Vagnetti L., Percossi E., Silvestrini M., Sabbatini T., Jones R.E., Levi S.T. 2006, Ceramiche egeo-micenee dalle Marche: analisi archeometriche e inquadramento preliminare dei risultati, Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 1159-1172.